

L'ACETO

Il capitolo "L'aceto" è estratto dal romanzo "IL BRACCONIERE"

di Valentina Musmeci, diritti riservati

LaGrafica Editore, 2018

Non ti capita per caso, forse prima lo era tuo nonno o tuo padre, a volte salta una generazione, di certo uno non lo è soltanto nel bosco.

Fare il bracconiere è anche una scelta, non solo un destino.

Il nonno di Bruno era bracconiere, era temuto in paese, perché era figlio di un attaccabrighe, e anche lui, dicevano, ci tirava dietro. Lo chiamavano Caina, arrivava al bar da solo in Apecar con i suoi 84 anni e una stampella, parcheggiava ed entrava. Nessuno, in genere, si vanta in pubblico di gesti d'illegalità, ma il Caina sapeva fare anche questo. In particolare quella volta.

Entra nella stube del bar guardando il barista, chiede il solito, seduto da solo sul tavolo vicino alla cassa, accanto ai vecchi che giocano a carte. Stende la gamba destra, con l'occhio furbo mette la mano in tasca e ne estrae una manciata di canini. I trofei del cervo.

Non è proprio una mossa furba e l'anziano del gruppo, Tone, dopo aver scrutato il saltellare dei denti di cervo nella mano del Caina, il frutto proibito del bracconaggio notturno, aveva volto lo sguardo agli altri con aria di rimprovero, scuotendo la testa. Appoggiando le labbra l'una sull'altra, forte, aveva stretto la bocca in una mezzaluna, gli occhi si erano fatti due piccole fessure, il respiro corto e veloce.

C'è chi va a caccia come una volta, con il fucile a tracolla, lo zaino e la giacca vecchia, cammina ore per arrivare sui ghiaioni degli alti passi di montagna, godendo della propria solitudine e sa rendere onore alla bestia abbattuta. Chi invece, tappato all'ultima moda con gillet e pantaloni costosi, sceglie modi più veloci, sale lungo le forestali con la jeep, si ferma sul limitare dei prati o sui torrenti dove gli animali vanno a bere, esce, posta il fucile sul tetto della macchina e pum-pum.

C'è poi chi se ne frega di questo e di quel modo di vivere la caccia e ci va in qualunque stagione, per qualunque tipo di animale, di notte con il silenziatore e di solito non fa il "Bruck", antico rituale sudtirolese. Sono scelte di vita, aveva pensato Tone.

"Se 'nà a caccia, Caina?¹" aveva chiesto allora Tone.

"No vago miga sol a caza mi", aveva risposto con l'occhio lustrato guardandosi la mano, quasi a modo di sfida. Lui seduto solo e gli altri di fronte, i rappresentanti del paese, del controllo sociale, della "normalità". Aveva tirato rapide le labbra in uno schiocco secco, come per levarsi un pezzo di carne tra i denti, aveva finito il suo rosso, battendo il bicchiere sul tavolo ed era sparito nel buio

1 „Sei andato a caccia, Caina?“
„Non vado solo a caccia io“.

del pomeriggio d'autunno.

"Ero andato a caccia venerdì e l'abbiamo visto", aveva poi riferito agli altri il Tone.

L'anziano aveva raccontato di averlo visto in cartolina, dove chiunque ti vede, sopra i boschi, lì dove con un cannocchiale ti riconoscono subito, come una volpe dal colore del pelo. Avevano trovato la sua auto posteggiata in valle, nascosta in basso a lato del torrente e, toccando il motore, avevano stabilito che fosse lì da almeno due ore. Salendo in costa sul sentiero sassoso avevano udito un "Tuf-tuf", tipico rumore sordo di spari col silenziatore.

Nel frattempo a loro era capitato di prendere un fusone, il giovane maschio, al posto di una sottile, cervo giovane femmina di un anno, come avrebbero dovuto. Avevano sentito l'odore della paura nella pipì del giovane animale, l'odore di una bestia che ha paura, ma si erano confusi, avrebbero dovuto aspettare di più. Erano tornati la sera a prenderlo, con il presidente della sezione, che avrebbe denunciato lui l'abbattimento del capo, per evitare casini.

Avevano tirato fuori il cervo dalla zona ombrosa dove era stato messo al riparo, facendo due foto alla memoria. Non avevano fatto il Weidmannsheil, il saluto dell'uomo del bosco dandosi la mano, perchè la bestia non era stata appena colpita, ma il Bruck si poteva ancora fare. Si doveva.

Così avevano posato tre rametti di abete appena strappati, uno nella bocca dell'animale, uno sulla coscia dopo averlo caricato sul lato destro e il terzo, intinto nel sangue dell'animale, andava sul cappello di chi lo aveva abbattuto, quali simboli di gratitudine alla Natura.

Ma appena scesi a valle, avevano trovato il Caina alla sua macchina. Tone gli chiedeva: "Com'è che sei qui tu?".

Il Caina, in forte imbarazzo, aveva trovato il coraggio di dire loro: "E perché quel fusone invece della sottile?".

"Non l'ho preso io, l'ha preso il presidente", si era giustificato Tone.

Il Caina allora pronto aveva ribattuto, guardando il rametto strappato sul cappello del Tone:

"Io? Voi!"

Allora saluti e filo-filò, era andata bene così, due errori si annullano a vicenda.

"Prima o poi andrà troppo oltre o qualcuno gli farà la soffiata" aveva detto il Tone al bar.

Nessuno aveva ancora parlato, ma tutti sapevano. Nella stagione della caccia andava anche lui legalmente, c'erano troppi controlli. Ma la notte continuava a cacciare a modo suo. Prendeva tutto quello che arrivava: cervi, caprioli, mufloni, lepri. Doveva finire prima che la notte schiarisse, il buio gli dava l'illusione di essere invisibile. L'adrenalina lo aiutava a superare tutte le paure, da solo, nella foresta. Gli era successo, per caso, di incontrare un ristoratore e di vendere il primo animale preso legalmente. Aveva stipulato un contratto a voce: tutte le beccacce, le lepri e magari anche qualche capriolo o cervo presi nella stagione venatoria erano finiti sulle tavole di quel ristorante. Poi si era andati avanti un'altra volta, anche dopo la chiusura della caccia. E un'altra ancora.

Sapeva benissimo come fare per portare a casa la preda, farlo gli dava una goduriosa soddisfazione. Se non lo faceva, gli rimaneva dentro qualcosa di represso. Doveva uccidere continuamente, ne sentiva il bisogno, come di acqua la terra screpolata del deserto ha gran sete.

“Nella natura non si può entrare così, è una questione di equilibrio. Il cacciatore rafforza la specie. Il bracconiere la minaccia. Bisogna rendersi conto che è un animale, anima-le, ha un'anima! L'animale va celebrato, va condiviso. Si mangia insieme, si fanno cene con gli abitanti della frazione, con i componenti del coro, con i parenti. La selvaggina non è mai tua, è di tutti. Se ti poni in modo diverso da questo, non meriti i doni della natura. Sei uno isolato, un asociale”. Questo pensava Tone.

Anche Bruno, come suo padre Caina, era sempre stato una persona asociale.

L'abitudine ad agganciare diverse relazioni nuove, attraverso la caccia seduttiva e l'arrendevolezza della preda, erano diventati un sedativo che calmava le sue ansie notturne. Lo aveva sempre fatto, sin da giovane. Lo aveva fatto prima e durante il matrimonio con Diamante e lo faceva ancora, da solo, appollaiato sullo sgabello del suo ufficio, prima di andare a dormire.

Ciao Fiorerosa,

forse lo sai o forse solo sospetti che un messaggio come il tuo, ancorchè delicatamente acido, non può che stimolare il mio assoluto narcisismo di cacciatore d'anime...

O forse la tua è solo dissimulata invidia nello scoprire che non esistono semplicemente solitudini vuote, ma possono anche essere meravigliosamente piene di idee realizzate e di sogni da inseguire. Che riempiono la vita e non fanno desiderare alcun cambiamento nella entusiasmante caotica incertezza della fantasia, capace di rendere il tempo immobile.

Nonostante il mio esistere in un eterno, orizzontale presente, conosco bene, e ne porto fieramente i segni addosso, molte sfaccettature della realtà perché ho molto vissuto, e sempre al limite, le mie mille vite.

Da tempo volevo scoprire cosa si nasconde dietro l'illusoria protezione di queste vite virtuali. Lo stimolo è stato rientrare dopo un'esperienza di un mese tra alcune delle tribù più nascoste e isolate del centro Africa, ancora aggrappate a una preistoria fisica, immediata, dove solo sensi e istinto hanno diritto di essere, le uniche armi che, da sempre, uso contro ogni imposizione.

Rientrato, ho voluto per totale paradosso conoscere in prima persona anche la più grande delle illusioni, questa vita fasulla che fa pensare a molti di poter vivere una realtà diversa e migliore della quotidianità, nonostante la sua inconsistenza.

Mi sono messo nella vetrina di questo supermercato delle illusioni per curiosità; non ho bisogno di "cacciare" amicizie o conoscenze confondendomi nel caos ambiguo di incontri affidati a messaggi impersonali gestiti da una macchina. Vivo in prima persona la mia vita, fatta di infiniti incontri catalizzati da quello che faccio: racconto sogni, fantasie, esperienze dannatamente reali, che spaventano ma al tempo stesso attraggono gli altri, ormai spesso troppo paurosi di vivere emozioni in diretta.

E io invece sono un bracconiere: da tempo ero curioso di sapere chi o cosa si nasconde dietro/dentro questo mondo (che non riesco a pensare reale) che sempre più cattura l'attenzione e le emozioni di tante persone.

Ho voluto inoltrarmi su questi sentieri sconosciuti nell'unico modo che conosco, diretto, mostrando la mia faccia: sono un guerriero, non mi nascondo dietro maschere o scudi.

E Brak non è un nome di comodo, ma il soprannome col quale, fin da bambino, i miei amici mi hanno chiamato.

Nella mia ingenuità pretelematica, nonostante i molti anni di esperienze che ho contrabbandato alla vita, ho sempre creduto che quella degli incontri "virtuali" fosse una leggenda. Invece scopro che, dietro la protezione neutra, disarmante e confusa di un messaggio vagabondo in questo cyberspazio, che è la macchina dietro cui ci siamo ormai abituati a interpretare spesso illusoriamente la realtà, esistono persone. Vive. Che troppo spesso cercano solo di riempire le proprie solitudini, esorcizzare disillusioni, alimentando il sogno di ricominciare, ma senza aver chiaro il sentiero, affidandosi al caso di un incontro sconosciuto.

Animale selvatico, adoro la solitudine come sublimazione dei miei sogni. Adoro sentire i miei pensieri, nel silenzio assoluto non inquinato da altri respiri, raccontarmi il ricordo di persone e momenti che riempiono la mia memoria.

Per quanto mi riguarda, e come ti ho già accennato, immagino il mio tempo come infinito e vivo al presente, riempiendo lo zaino che ho sulla schiena di sempre nuove emozioni e allenandomi a portarlo, anche se più pesante ad ogni nuovo giorno.

Gli occhi, invece, sempre puntati avanti, oltre l'ultimo orizzonte. Sicuro che al di là di dove lo sguardo arriva ci siano nuovi mondi da scoprire e vivere.

Per giustificare la mia incapacità di adeguarmi all'inesorabilità degli attimi che si susseguono sempre più veloci, ho costruito una teoria nella quale vivo la mia realtà: penso al tempo come immobile. In ogni attimo della mia vita devo rinunciare a qualcosa perché è già fin troppo pieno. Ma i frammenti di esperienze ed emozioni a cui rinuncio non vanno buttati, li accumulo in un angolo della memoria. In questo modo, sono sempre in credito di tempo e questo inevitabilmente rallenta, fino a fermarsi. E io non potrò fermarmi fin quando non avrò vissuto, fino all'ultimo, tutti i granelli di tempo che ho messo da parte. Funziona.

Tu, nonostante l'apparente acrimonia, hai intuito il mio bisogno, irrinunciabile e inesorabile, di inseguire sogni. Basta questo a meritare una risposta, senza pretendere alcuna risposta...

Brak

Braconiere: persona che caccia di frodo, la parola deriva originariamente dal francese *braconier*; "uomo che va a caccia con i bracchi", da cui il termine "*braccare*", ovvero cacciare senza sosta, come fanno i bracchi.

Il braconiere è un normale cacciatore di animali che per passione distorta lo fa di frodo. È un solitario, un uomo che deve saper stare da solo. Lo gratifica l'adrenalinica sensazione di fare qualcosa di illegale, un dispetto reso a chi fa pagare un permesso per ciò che egli considera un diritto. A volte sa che avrebbe potuto non sparare, ma il gioco comprende anche il portare a casa il 'trofeo'.

La definizione "Braconiere", che Bruno postava come specchietto per le allodole sul suo profilo

del sito di incontri, era nata proprio in una delle notti che usava passare al computer. Sempre oltre la mezzanotte, si appostava dietro la tastiera e preparava psicologicamente il suo corpo alle sensazioni che lo avrebbero invaso. Detestava quando la moglie o i figli lo disturbavano per augurargli la buona notte o per chiedergli qualcosa, perché questo bloccava il flusso delle sue emozioni, l'andirivieni di ormoni che aveva avviato nel corpo. La spinta vivificante.

“Papà domani andiamo a sciare insieme o vado con il papà di Alex?”, chiedeva Leo in pigiama, profumato di bagnetto.

“Domani sono a Milano, cazzo, ve l'ho detto”.

“Quindi non torni in tempo?”

“Cazzo Leo, Milano è a 3 ore di distanza, cosa ne sai!”

“Papi, mi leggi la storia del babau?”

“Chiedi alla mamma! Insomma vai via adessooo! -urlando- devo lavorare io, bastaaa! Sei ancora sveglio a quest'ora? Pazzesco. Diamante sei una deficiente!” con tono alterato e stridulo, sbattendo la porta del suo studio.

Come il bracconiere, anche lui aveva l'abitudine di conservare i trofei, di metterli in mostra in una parte intima di sé dove stavano impagliati tutti i nomi di donna che aveva predato. Prede notevoli, soprattutto giovani, in grado di conferirgli il valore che cercava. Conquistate solo virtualmente o realmente amate, non faceva differenza. Sparare era meglio, ma non necessario. File segreti, camuffati nel computer, a volte stampati per puro orgoglio maschile e “sbadatamente” abbandonati sulla scrivania. A volte velocemente copia-incollati dall'ultima mail poetica, uguali per quasi tutte.

Dolce Pinkpearl,

Sei passata davanti alla mia vetrina, e un ciao, senza alcuna altra aspettativa, spero meriti di essere ricambiato... sono capitato per caso e curiosità in questo delirio. Cerco pensieri a cui dare un volto per capire se dietro a nomi bizzarri esistono persone fatte di sguardi, sorrisi, emozioni, contraddizioni e tutto quello che merita di essere vissuto.

Non ho bisogno di "cacciare" amicizie o relazioni confondendomi nel caos ambiguo di incontri affidati a messaggi impersonali gestiti da una macchina. Vivo in prima persona la mia vita, fatta di infiniti incontri catalizzati da quello che faccio: racconto sogni, fantasie, esperienze dannatamente reali, che spaventano ma al tempo stesso attraggono gli altri, ormai spesso troppo paurosi di vivere emozioni in diretta. E io invece sono un bracconiere, da tempo ero curioso di sapere chi o cosa si nasconde dietro/dentro questo mondo (che non riesco a pensare reale) che sempre più cattura l'attenzione e le emozioni di tante persone.

Ho voluto inoltrarmi su questi sentieri sconosciuti nell'unico modo che conosco, diretto, mostrando la mia faccia: sono un guerriero, non mi nascondo dietro maschere o scudi. E Brak non è un nome di comodo, ma il soprannome col quale, fin da bambino, i miei amici mi hanno chiamato.

Nella mia ingenuità pretelematica, nonostante i molti anni di esperienze che ho contrabbandato

alla vita, ho sempre creduto che quella degli incontri "virtuali" fosse una leggenda. Invece scopro che, dietro la protezione neutra, disarmante e confusa di un messaggio vagabondo in questo cyberspazio che è la macchina dietro cui ci siamo ormai abituati a interpretare spesso illusoriamente la realtà, esistono persone. Vive.

Che spesso cercano illusioni con cui riempire le proprie solitudini.

Da vero animale selvatico quale sono, adoro la solitudine come sublimazione dei miei sogni.

Adoro sentire i miei pensieri, nel silenzio assoluto non inquinato da altri respiri, raccontarmi il ricordo di persone e momenti che riempiono la mia memoria. Per quanto mi riguarda, immagino il mio tempo come infinito e vivo al presente, riempiendo lo zaino che ho sulla schiena di sempre nuove emozioni e allenandomi a portarlo, ancorché più pesante ad ogni nuovo giorno.

Gli occhi, invece, sempre puntati avanti, oltre l'ultimo orizzonte. Sicuro che al di là di dove lo sguardo arriva ci sono nuovi mondi da scoprire e vivere.

Per giustificare la mia incapacità di adeguarmi all'inesorabilità degli attimi che si susseguono sempre più veloci, ho costruito una teoria nella quale vivo la mia realtà: penso al tempo come immobile. In ogni attimo della mia vita devo rinunciare a qualcosa perché è già fin troppo pieno. Ma i frammenti di esperienze ed emozioni a cui rinuncio non vanno buttati, li accumulo in un angolo della memoria. In questo modo, sono sempre in credito di tempo e questo inevitabilmente rallenta, fino a fermarsi. E io non potrò fermarmi fin quando non avrò vissuto, fino all'ultimo, tutti i granelli di tempo che ho messo da parte. Funziona.

Non ho segreti, se vuoi scoprire qualcosa delle mie mille vite, vai sul mio sito www.bracconiere.eu, c'è qualche pillola che racconta come riempio i miei pensieri, e se hai voglia di rispondermi usa questo indirizzo email: brak@gmail.com

Adesso tocca a te, se vorrai, "spogliarti" del mantello protettivo di questo gioco virtuale, e farmi sapere chi sei. Nella vita reale, non nella fiction di questa virtualità. Ciao, Brak

Bruno dedicava sistematicamente le sue notti al 'bracconaggio'. Il bisogno di scrivere non era dettato solo dalla ricerca di una conferma edonistica, così come il cacciatore di frodo in realtà non uccide una bestia selvatica per i soldi che prenderà vendendola, ma per l'emozione che ne ricava.

Il bracconiere utilizza tecniche vietate: trappole di varia natura tese e mimetizzate, utilizzando secondo le necessità il vischio, i richiami e la lenta osservazione per capire quando la preda può cadere nella trappola. Trappole che si aprono leggendole. Frasi roboanti, lusinghe di cultura, parole messe in fila una dopo l'altra come perle di una collana. Specchietti per le allodole.

... sono capitato per caso e curiosità in questo delirio. Cerco pensieri a cui dare un volto per capire se dietro a nomi bizzarri esiste una persona fatta di sguardi, sorrisi, emozioni, contraddizioni e tutto quello che merita di essere vissuto.

Non mi nascondo, Brak è il nome con cui, fin da bambino, mi chiama chi vive il mio mondo. Se vuoi sapere cosa c'è dietro la vetrina del mio viso vai sul mio sito. www.bracconiere.eu

C'è qualcosa delle mie mille vite.

Non ho confidenza con questo circo, se ti vien voglia di ascoltarmi e farti ascoltare mandami una mail su brak@gmail.com.

Tocca a te, adesso e se qualcosa ti stimola a farlo, "spogliarti" della maschera immaginaria di questo gioco. Non ho carattere né desideri per "inventare" rapporti separati dalla realtà. Non ho bisogno di "cacciare" amicizie o conoscenze confondendomi nel caos ambiguo di incontri affidati a messaggi impersonali gestiti da una macchina. Vivo in prima persona la mia vita, fatta di infiniti incontri catalizzati da quello che faccio: racconto sogni, fantasie, esperienze dannatamente reali, che spaventano ma al tempo stesso attraggono gli altri, ormai spesso troppo paurosi di vivere emozioni in diretta.

E io invece sono un bracconiere di emozioni, da tempo ero curioso di sapere chi o cosa si nasconde dietro/dentro questo mondo (che non riesco a pensare reale) che sempre più cattura l'attenzione e le emozioni di tante persone. Ho voluto inoltrarmi su questi sentieri sconosciuti nell'unico modo che conosco, diretto, mostrando la mia faccia: sono un guerriero, non mi nascondo dietro maschere o scudi. Diventa viva e presente, regalami volto e pensieri, solo così capiremo, entrambi, se le nostre tracce si incontrano su qualche sentiero.

Ciao a presto Brak

PREDA 1

Caccia ad animali che appartengono a qualcun altro, o per i quali qualcun altro ha legalmente il diritto esclusivo di caccia.

Ciao Brak...non credo ci sia molta differenza se ti rispondo qui... Molto interessante quello che hai scritto... sei anche un po' poeta!! Su molte cose sono d'accordo con te... mi piace chiacchierare e scambiare opinioni e sono curiosa di tutto!!

Devi avere una vita interessante e un mucchio di cose da raccontare...!! Ho un marito ma le cose non vanno molto bene, sto pensando se vale la pena separarmi. Te ne parlerò più avanti.

Un saluto speciale

Daniela

PREDA 2

Caccia con tecniche illegali e vietate.

Lacci: vengono più comunemente usati per catturare mammiferi. Quelli per la cattura di uccelli sono costruiti con fili di nylon per pescatori. L'uccello, attratto da un'esca, infila il capo nel laccio teso attorno al collo; sentendosi catturato l'uccello si agita violentemente fino a strangolarsi.

Ciaooo... possiamo incontrarci ...anche se per me è tutto un po' strano... ma tu mi incuriosisci!! Io abito nei dintorni di Rovereto... sono separata in casa con mio marito, stiamo avviando le pratiche di separazione... Buona notte !!

Cecilia

RISPOSTA A PREDA 2

Ciao Cecilia, perché strano? Da diffidente, entrato in questo universo cibernetico ho alla fine valutato che è semplicemente, linearmente, un nuovo modo di sviluppare conoscenze. Senza altre aspettative. Le persone si piacciono o non si piacciono, incontrandosi, a prescindere dai modi in cui si sono conosciute. Vagabondo nella vita, attualmente vivo in un maso in montagna in prestito da un amico, piccolo ma confortevole.

Trovo molto "normale" la mia vita perché mi appartiene; il fatto che viva un mese con i Surma, una popolazione che vive nel neolitico in un punto indefinito del centro Africa, e poi mi catapulti a New York per un evento, e subito dopo in una valle himalayana inseguendo qualche fantasia, fa tutto parte della mia normalità, insieme allo scriverne e raccontarne.

Dal 28 sono a Roma, poi il 2 parto per il Cile e rientro dopo il 20 agosto, però se hai voglia di quel bicchiere di vino tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima ci possiamo incontrare dove vuoi.

Se vuoi, chiamami al 333.6103610

Come già detto, non ho segreti.

Una piccola curiosità: perché del tuo messaggio me ne sono arrivate 20 copie?

Brak

TROFEO PREDA 2

Cecilia arriva al parcheggio dell'autostrada con leggero anticipo. Aspetta in auto, di fianco all'entrata, intimorita da un insistente ritardo. Le poche auto sfrecciano sull'asfalto bagnato. È inverno e alle 7 di sera è già notte fonda. Lui le ha detto di avere una jeep nera ma non arriva ancora. Eccolo. Le sorride con un modo dolce di inclinare il capo verso sinistra. Appena salita si rende conto che questo uomo è un po' scortese, ma molto più bello di quanto avrebbe mai immaginato. Bruno non dimostra l'età che ha, la cantilena dolce delle sue parole è un sedativo potente per donne disabitate alla dolcezza.

Fare l'amore non era previsto, e dopo l'enoteca lei accetta di farsi baciare in auto. "Ti va se cerchiamo un posticino tranquillo?".

"Mah, non pensavo, volevo andare a casa presto. Dove pensavi?".

"Qui sopra, ci sarà qualche angolo di paradiso tra gli alberi per farci le coccole in tranquillità?!". Mentre Bruno percorre con sicurezza i tornanti che lo portano verso il posteggio di un sentiero chiuso da una sbarra, Cecilia accoglie il batticuore con sorpresa ed emozione. Bruno ferma l'auto, si gira, sicuro e sorridente, appoggia il gomito sul sedile dell'auto e le sussurra: "Ti hanno mai detto che hai degli occhi bellissimi?". La bacia. L'abbraccia e subito scende con la mano a cercare la leva per abbassare il suo sedile. Prima di passare dalla sua parte apre lo sportellino e ne estrae un preservativo che appoggia sul cruscotto. Torna a baciarla, la spinge a sdraiarsi forzatamente spingendola mentre la bacia in bocca, le stuzzica i seni, l'incoraggia.

“Dove eri nascosta fino adesso, perla preziosa?”.

“Stavo aspettando te...” sussurra lei.

Bruno si trattiene, si fa infilare il preservativo con dolcezza, la guarda a lungo negli occhi, ammira la preda prima di renderla sua. La penetra piano, inarcando la schiena emette un grugnito ad ogni colpo. Poi la gira piano, la invita a mettersi sulla pancia, le alza il bacino con uno strattone la penetra da dietro. Lei si lamenta.

“Zitta!”. Sbatte colpi veloci, lei chiede di smettere.

“Ancora un attimo, piccola perla preziosa, ecco, rallento”.

“Basta adesso!”, prega lei.

“Proprio adesso no”, dice lui, venendole sulla schiena scoperta, mentre con una mano si tiene sul sedile e con l'altra si toglie il preservativo per schizzarle il seme sulla pelle nuda.

Poi l'accarezza piano sul viso, mentre lei si gira.

“Guarda come ti ho ridotta, scusami. Ti pulisco subito. Ti è piaciuto, dimmi, ti è piaciuto?”.

Cerca di incrociare il suo sguardo, l'addolcisce con uno “Scusami”, biascicato piano.

“Ti riaccompagno alla tua auto, scusami, tu mi sconvolgi!”.

PREDA 3

Caccia di animali troppo giovani o che appartengono a specie protette, perché in pericolo di estinzione.

La tua giovinezza è ciò che sento più vicino a me in questo periodo. Il fatto che il tuo fidanzato non sia geloso toglie un po' di suspense, ma non ci impedirà di pensarci comunque con selvaggitudine.

Ho uno zaino pesante di esperienze sulla schiena, che raccontano di mille vite.

Tutte vissute fino all'ultimo respiro.

Con il mio istinto puro, annusando l'aria che ti circondava, spiando la vita come il lupo dal bordo scuro della foresta, mi sono innamorato di te.

Senza condizioni.

Sei entrata nella mia vita con la forza del vento d'autunno che frulla insieme terra e cielo. Certezze e immaginazione.

Mi sono innamorato di te con l'assoluta coscienza di non doverti chiedere nulla.

E adesso ti accarezzo finché stai dormendo, ma io sto sveglio per paura di perdere il profumo di te che mi ubriaca.

Buona notte amore mio.

Brak

PREDA 4

Reti a Tremaglio: sono reti composte da tre maglie vendute ormai clandestinamente in certi negozi di caccia e pesca. Costano poche migliaia di lire. L'appassionato prepara una "tagliata" cioè una zona priva di vegetazione all'interno di un boschetto fitto e vi tende la rete. In essa si catturano gli uccelli che vi restano per molte ore, morendo per lo stress o per le ferite che si procurano tentando di liberarsi.

Trappole con metallo e legno: ve ne sono di tutti i tipi sul mercato clandestino. Qualcuno si diverte ad autocostruirle con risultati a volte egregi. Alcune trappole per mammiferi possono ferire persino un essere umano. Quasi tutte queste trappole funzionano a scatto provocato dalla preda. Alcune uccidono all'istante, altre permettono di catturare gli animali vivi.

Cara Milù,

Bizzarra l'idea di fare incontri affidandoli all'indifferenza di un computer, ma in questo momento "strano" della mia vita ho voglia di incontrare persone diverse da quelle che hanno finora fatto parte del mio tempo. Per scoprire che, dietro la protezione neutra, disarmante e confusa di un messaggio vagabondo nel cyberspazio del monitor davanti al quale ci siamo ormai abituati a interpretare illusoriamente la realtà, esistono persone. Vive. Occhi, sorrisi, gesti e sensazioni che nella quotidianità sono abituato a incontrare, altrettanto casualmente, ma instaurando da subito un rapporto fisico, reale. Questo fascino dell'ignoto stimola il mio istinto di scoprire quali trappole si nascondono su un sentiero sconosciuto. Sono un animale brado, anche se a volte fingo di essere "domestico" per avvicinare una realtà quotidiana che credo mi appartenga solo in minima parte. La mia essenza selvatica si esalta nella realtà del mondo, non quella che siamo ormai abituati a vivere nella finta dimensione della "quotidianità", filtrata e uniformata da illusorie e solo apparenti sicurezze. Sono abituato a respirare il vento himalayano a 8000 metri, il freddo a cinquanta sottozero nella Siberia d'inverno e la forza del sole nel cuore del Sahara di agosto. Adoro sentire la neve che mi copre come una coperta in un bivacco sotto le stelle ad alta quota, o ascoltare la pioggia torrenziale dietro l'effimero telo di nylon di una tenda nel cuore di una foresta tropicale. A volte mi piace anche guardare il mondo dietro lo schermo di una vetrina affacciata sul caos di New York o di Tokyo, ma quella è sempre una parentesi momentanea.

Mi piace sentire la vita graffiarmi la pelle.

Mi piace l'idea di inventare nuove avventure e condividere, senza remore o paure, frammenti di emozioni...

A presto Brak

PREDA 5

Vischio: si tratta di una sostanza appiccicosa, che si trova comunemente in commercio, usata nelle case di campagna per catturare piccoli topi. I bracconieri, sfruttano l'abitudine degli uccelli di posarsi sui rami più alti degli alberi, la utilizzano per catturarli. Dopo aver cosperso di vischio un ramo, i furbacchioni lo fissano con un fil di ferro in mezzo alla chioma di un albero o in mezzo

alle coltivazioni dell'orto.

Talvolta una preda sfugge a qualunque trappola.

Caro Brak,

Guarda... ti ho trovato interessante e ho pensato anche intelligente... poi ho letto l'età dell'ipotetica donna che tu cerchi e lì mi sono detta: ma bastaaa!!!! Ma tu sai quanti come te dai 50 in su cercano una donna dai 30 ai max 40 anni?? Ma volate basso!!!! Avete stufato... non siete magari nemmeno degli adoni, con la pancia, forse anche con pochi soldi.. separati e incasinati... ma accontentatevi.. Anche la vostra carne è flaccida... e qualche vostra coetanea potrebbe ancora stupirvi.

Scusa se ho preso proprio te di mira. Siete tutti uguali.

Antonella

Il bracconiere spara a tutto ciò che sente muoversi negli scuri del bosco. Lascia le prede colpite, assaporando il potere di decidere se andare via e far morire subito la relazione, o se prolungarne l'agonia.

Chi si nutre del proprio potere sull'altro ha già cominciato a distruggere se stesso.